



UNA VEDUTA IN RIVA AL CANALE DELLA GIUDECCA A VENEZIA

di Luigi Steffani, inc. L. Cherbuin, comm. M. Gatta, *Gemme d'arti italiane*, 200x148 mm, a. XIII, p. 51

Una veduta in riva al canale della Giudecca in Venezia
Quadretto ad olio di Luigi Steffani

Sempre bella e sempre cara quella Venezia in qualunque parte più umile e modesta, in qualsivoglia aspetto anche meno splendido ti piaccia di contemplarla. Essa è come donna avvenente per naturale decoro della persona, per grazie ingenue, per rara squisitezza di modi, che tu ritrovi ugualmente amabile e simpatica nello sfarzoso abbigliamento del teatro e del ballo, che nella semplice acconciatura e nel candido farsetto mattutino. Ecco perché tutti gli anni, in tutte le pubbliche mostre di belle arti il tuo sguardo (e non dico solo lo sguardo) è colpito da pregevoli dipinti, che raffigurano l'antica regina dell'Adriatico sotto quel punto di vista che più tornava opportuno e garbava all'artefice. Questi, a modo d'esempio, coll'amoroso pensiero e colla fervida fantasia si fa a riprodurre i tempi andati, ritraendo i costumi, gli usi, la storia; ed eccoci innanzi agli occhi le patrie e magnifiche feste delle Marie, dello Sposalizio del mare, e la commemorazione di fatti gloriosi, e le gioconde regate, in una parola tutta quella lunga serie di solennità cittadine e di spassi che formano come una storia a parte negli annali della grande Repubblica. E là sfolgorante il superbo Bucintoro, e le gondole, le peote, le bissoni, e barche d'ogni sorte riccamente e vagamente addobbate a velluti, a sciamiti, a tele colorate, a festoni di fiori: e partecipi alla pubblica gioja nel loro pomposo vestimento il Doge, il Senato, le magistrature, le eleganti e leggiadre patrizie, e un brulichio immenso di popolo e di forestieri.

Il pittore di storia propriamente detta si ispira invece ai memorandi casi di Enrico Dandolo, di Marin Faliero, dei Foscari, di Vittore Pisani... Un altro che predilige scene più tranquille e più liete vi esilara colla dipintura di un fresco sulla laguna rallegrato da mille gondole, da dolci musiche, da gran frequenza di cittadini d'ogni condizione, e salutato forse dal raggio

limpido della luna: o vi trasporta nella rumorosa Sagra del Redentore, nei tripudi carnevaleschi, nelle baldorie, e quasi dissii, nei baccanali del Lido. Tutto questo amplissimo campo dei secoli e delle caratteristiche e sollazzevoli consuetudini di Venezia dunque è a piena disposizione dell'artista, il quale non ha che a scegliere, e a scegliere bene quanto è più confacente all'indole del suo ingegno e alla forza de' suoi omeri.

Ma v'ha pure un altro campo e molto esteso per il pittore di Venezia, quello delle diverse località, che offrono tanti aspetti e così svariati. Nelle città sorte di fresco, o dove l'autorità edilizia, troppo innamorata dei lunghi rettili e del bianco delle pareti, lascia cadere in rovina gli edifici e i venerandi monumenti dell'antichità, l'artista ha ben poco da spigolare. Ma in Venezia c'è abbondante materia per tutti i gusti: la piazza S. Marco, il meraviglioso tempio, le procuratie, il palazzo ducale, il ponte di Rialto, il Canal Grande... e giù giù sino ai rii, ai traghetti, ai campielli animati da marciajuoli, da pescivendoli, da pettegolezzi donne-schi, o da qualche scolorata reminiscenza di baruffe chiozzotte, di cui quel gran pittore di costumi, il Goldoni, ti ha fitto in mente lo stampo.

Ma per raccoglierci a riva della nostra breve escursione sulla laguna, ad entrare nell'argomento di questo scrittore, diremo come anche nel corrente anno l'Esposizione di Brera andasse adorna di parecchie tele che aveano a soggetto Venezia, tra qui due del bravo Querena, ed una del nostro Steffani, meritamente noverrato fra i più distinti pittori di marine. Il dipinto di quest'ultimo che dà materia alle nostre parole è Una veduta in riva al Canale della Giudecca, alla quale siamo certi che i lettori faranno buon viso. E qui ci sia permesso un breve cenno su questa non oscura parte della meravigliosa città. Intorno a Venezia stanno venticinque isolette, che come ancelle a regina le fanno corteggio. Una di queste è la Giudecca situata a mezzogiorno, e separata dalla città, dal lungo Canale che è

detto appunto della Giudecca. Non è ben certa l'etimologia del suo nome, correndo in proposito opinioni e congetture diverse: ma è fuor di dubbio che in antico chiama vasi Spinalunga dalla forma che ha di una lingua di terra frastagliata da sette canali, che ne fanno otto isolette congiunte fra loro da ponti. Anch'essa ha diviso le sorti di Venezia: con questa prosperò, con questa venne in basso; nei tempi andati la sua popolazione sommava ad ottomila abitanti; al presente non supera i tremila. Così pure vantava palazzi, accademie, pubbliche scuole di alto insegnamento, ricche famiglie di negozianti; ora quei palazzi patrizi o sono distrutti, o miseramente scaduti dall'antico splendore. In quanto agli altri Istituti letterari e scientifici, non rimangono che vestigi e iscrizioni a ricordarne al passata esistenza e il lustro.

Però anche in mezzo a queste memorie di una fioridezza che non è più, la Giudecca serba quei preziosi tesori d'arte, di cui Venezia custodisce in ogni angolo più remoto la prodigiosa ricchezza. La chiesa del Redentore, che vuolsi il capolavoro di Palladio, è adorna dei dipinti del Tintoretto, di Francesco Bassano, di Jacopo Palma, di Paolo Veronese, di Giovanni Bellini: quella di S. Eufemia ha belle pitture di Bartolomeo Vivarini e d'altri valenti. Quale splendore di nomi insigni! E dire che altrove, presso le più grandi nazione per una sola tela di codesti artefici si sborsano ragguardevoli somme, e se ne contendono il possesso le corti, le pubbliche pinacoteche, le private gallerie!

Lo Steffani dunque ci pone sotto gli occhi una veduta della Giudecca e propriamente uno squero, un cantiere per la costruzione e il raddobbo delle navi. Non ostante un po' di nuvolaglia sparsa qua e là è una bella giornata, e ve lo dice la limpida trasparenza dell'aria, e quella signora che seduta in gondola scoperta si ripara dal sole col suo ombrellino. Eccovi uno di que' ponti a scaglioni, che pei primi giorni rompono le reni a chi non vi è abituato: e dopo il ponte una lunga tratta di case grandi e piccole, di civile o povera appartenenza. Quelle finestre binate a sesto acuto con una sottile colonnina nel mezzo richiamano alla memo-

ria un'architettura di molti secoli addietro: quell'altra con una distesa di cenci lavati messi ad asciugare indica l'abitazione del pescatore, del barcajuolo, dell'operajo. In genere l'aspetto esteriore delle case ci dà la storia delle diverse condizioni sociali. Molto felicemente trovato è quel giuoco di ombre per cui la prospettiva si sfonda, e l'occhio penetra nell'angusto canale che aprendosi alla bocca del ponte s'interna fra i caseggiati sorgenti dalle due parti, impregnando l'aria di esalazioni al certo non troppo balsamiche.

Sul davanti poi è un gran movimento di grossi barconi da carico con vele spiegate a mezzo o raccolte, di battelli, di leggere gondole dal rostro lucente, e dal bruno *felze*, testimonio discreto di misteriosi convegni. E tutto è vita all'intorno, ché il bravo pittore ha popolato e animato la scena di gente: e quelle figurine, quelle macchiette le ha toccate e rese con tanto garbo che tu discerni la qualità, il vestire, le mosse delle persone, distingui la mantiglia e il cappellino della signora, come il fazzoletto e lo scialle modesto della popolana.

Ma il vero campo, il vero elemento dello Steffani è il mare. A forza di studiarlo e nei grandi maestri, e più ancora nel modello sovrano della natura, s'è addomesticato con esso, ed ha imparato a coglierlo, per così dire, sul fatto ne' suoi molteplici atteggiamenti, nelle varie apparenze che assume. Sia l'Oceano o il Mediterraneo, risplenda il sole o appaja velato da nordica nebbia, infuri la tempesta o dormano i flutti in quietà bonaccia, il valoroso artista sa dare al mutabile elemento l'ondulazione, la tinta, la fisonomia, l'impronta particolare che è voluta dagli accidenti della luce, da tutte le circostanze locali e atmosferiche. Qui nella veduta, che ha fornito materia alle nostre parole, si piacque ritrarre la laguna in perfetta calma: e come ci sia riuscito vel dica quel piano liscio e trasparente, quel tesissimo specchio, che riflette fedelmente le immagini degli uomini e delle cose, e che anche senza il prestigio del colore potete sufficientemente gustare nell'accurata incisione del Cherbuin.

M. Gatta